

WHAT'S ON THIS WEEK



IL MAPELLI SI RACCONTA

L'INTERVISTA A PAOLA CARRARA

Intervista a cura di Paolo Corcella



La rubrica "Il Mapelli si racconta" ha inizio con la storia della Prof. Paola Carrara, docente di religione della nostra scuola. Questa nuova sezione del giornalino mira a raccontare le storie delle persone che fanno parte del nostro istituto: docenti, alunni e persino del personale scolastico!



PROF, COM'ERA LA SUA FEDE DA GIOVANE?

“Sono sempre andata a messa, poco per mia scelta e più perché la mia famiglia era credente e mi ha inculcato l’idea di doverci andare. Io però non capivo il significato: l’ho compreso solo dopo”. ***Qualcuno ha mai influenzato positivamente la sua fede?*** “Sicuramente la figura di mia nonna: vederla recitare incessantemente il rosario seppur nelle sue condizioni fisiche ha accresciuto in me grande stima e stupore. Era una persona semplice, una contadina, pregava sempre per la conversione degli altri e quella sua profondità teologica ha fatto nascere in me il desiderio della sua stessa fede”.



“Il dialogo con i ragazzi delle superiori è un dialogo tra adulti”

“Il dialogo con i ragazzi delle superiori è un dialogo tra adulti” così la prof risponde alla domanda **“Perché ha scelto i ragazzi delle superiori?”**. “Penso di non essere capace di gestire quelli delle medie, non sono né troppo grandi né troppo piccoli. Ho provato invece a insegnare alle elementari ma non mi sono trovata.”

QUANDO HA CAPITO DI VOLER INSEGNARE AI RAGAZZI?

“La mia prima laurea è stata in lettere moderne, l’insegnamento è sempre stata la mia prima scelta. Ho capito solo dopo però, che lettere non mi piaceva, non faceva per me. Dopo tre anni, quando mio padre aprì la sua azienda, non esitai a cambiar lavoro, stetti così per qualche anno con lui fino alla sua chiusura. Fu allora che nacque in me l’idea dell’ora di religione. Quella seconda laurea, seppur faticosa, mi ha aperto la mente.”

Quanti anni aveva quando prese questa decisione?

“Avevo quarant’anni quando la iniziai” **E la sua famiglia, come la prese?**

“Non fu una scelta facile, i miei genitori si ammalarono e nel frattempo anche io, mio padre inizialmente mi prese per pazza, però sono sempre stata fiera di questa scelta”.

“Uno degli ostacoli più grossi? La mia malattia”

“Nel 2014 mi diagnosticarono un problema al polmone, un linfoma non-Hodgkin, lo scoprirono dall’istologico” così la docente racconta del suo periodo più buio. “È stato un vero ostacolo, all’inizio non capivo perché dovesse essere capitato proprio a me, in quel periodo curavo ancora dei miei genitori malati; poi l’ho accettato, d’altronde meglio a me che a loro. Ho pensato anche alle parole di Gesù, **«chi non carica la propria croce non è degno di me»**. Dio non mi ha tolto il problema, mi ha dato le forze per gestirlo, e a me la forza l’ha data”. **Quanto durò la malattia?** “La diagnosi me la fecero a dicembre; il 16 mi operarono e mi tolsero il polmone. Dopo tre giorni chiesi di tornare a casa per continuare a badare dei miei genitori, loro non sapevano nulla. Poi a gennaio iniziai la chemio, durò un anno ma decisi di continuare a venire a scuola senza dire nulla a nessuno.”

“Sono nelle mani di Dio”

“Conosco un’amica alla quale il tumore è tornato dopo vent’anni ed è stata colpita di nuovo allo stesso organo. Siamo tutti precari, la mia vita è nelle mani di Dio”.

Prof. ma non ha avuto conseguenze dopo il linfoma? “Stavo meglio di prima, non ci crederai. All’inizio facevo più fatica a respirare, poi ho ripreso tra le mani la mia vita e grazie allo sport sono andata avanti. Ripresi a correre, anche se chiaramente non le distanze di prima, e sono anche tornata a sciare a 3000 metri. Adesso il polmone di destra si è dilatato e ha rimpiazzato il sinistro, credo che la natura sia meravigliosa.”

Come l’ha aiutata lo sport a riprendersi dopo l’intervento?

“Lo sport mi ha dato la disciplina, mi ha tenuta occupata e ha fatto bene al mio fisico. Da ragazza praticavo molti sport, ora faccio pilates e corro, credo sia un modo per prendermi cura di me”.

Cosa vuol dire per lei lavorare con i ragazzi?

“È bellissimo. Vuol dire alzarmi felice e trovare gente che mi vuole bene, i ragazzi mi danno la vita.

Quando entro in classe non penso più alle mie problematiche, sento il dovere di aiutare loro.

Sento di dover dar il mio meglio dal momento in cui la mia ora è facoltativa.

Per me il lavoro è un incontro di anime, l’ora di religione diventa così la testimonianza della vita di ciascuno e per me questo è magnifico”.





Perché secondo lei è ancora così importante la sua ora?

“La mia è un’ora formativa, non vale solo per i cattolici, vale anche per i non credenti e per le persone di altri culti. Religione ti fa accedere ad una dimensione più spirituale, facendoti andare oltre il sensibile.”

Da ragazza si immaginava di lavorare come docente di religione?

“Mai lo avrei pensato, da piccola volevo lavorare nelle pubbliche relazioni come giornalista, poi ho capito che le notizie dovevo andarle a cercare io e ho lasciato stare” .

Quale pensa che sia la cosa che più manca ai ragazzi di oggi?

“Essere ascoltati. Credo sia necessario uno spazio di ascolto, che la scuola non sia solo una fabbrica di voti. Venire a scuola vuol dire avere una testimonianza di umanità, vorrei che insegnassero professori appassionati, capaci di trasmettere l’amore per il proprio lavoro e la propria disciplina. Se uno ha la passione nel cuore la riesce a trasmettere”.

Darebbe consigli alla Chiesa invece?

“Sì, di essere sacerdoti credibili. Purtroppo l’equivoco più grande è identificare il sacerdote con la Chiesa e alcune figure con i loro errori hanno creato delle ferite”.

Un’ultima domanda, che cos’è per lei la felicità? Lei è felice?

“Sì, mi sento felice. Per me la felicità sta nelle piccole cose: nell’avere una giornata davanti, nella salute, nella spensieratezza. Quando ero malata ho capito l’importanza di tutto ciò”.

“L’ora di religione non è catechismo: è un’ora per tutti”

